

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 5 agosto, e dell'interrogatorio di Paggi Giuseppe.

Pres. — Per conseguenza voi avete fatto da muratore.

Acc. — Morì mio padre che avea nove anni, e ho fatto anche per cinque o sei anni il muratore, e quando tralasciai ero capo maestro.

Pres. — Diceste al Nadalini che cosa contenevano quelle casse?

Acc. — A dire la verità mi pare di avergli detto qualche cosa, e mi pare di avergli detto, affine mantenesse il segreto, che erano avanzi di una spedizione, e mi ricordo di avergli dato del denaro.

Pres. — Era molto tempo che stava con voi il Nadalini?

Acc. — Dal maggio del 1861.

Pres. — In che tempo furono ritirate queste casse?

Acc. — Nel novembre.

Pres. — Dunque saranno stati cinque mesi che Nadalini era con voi. — Voi conoscevate che il Nadalini era uomo da potersi fidare?

Acc. — Mi era impossibile riporre là le cartucce senza che il Nadalini lo sapesse.

Pres. — Pare che Nadalini non vi desse mano nel trasporto delle casse, e pare che quando ebbe la curiosità di sapere ciò che contenevano, gli si dicesse che vi erano dentro delle bottiglie di Sciampagna, e la circostanza del denaro parrebbe una cosa da voi inventata.

Acc. — Nossignore, e la Serotti stessa non ne sapeva nulla.

Pres. — Come potevate tener nascosto questa cosa?

Acc. — Il cortile era dalla parte dello stallatico e l'abitazione rimaneva dalla parte della via Urbana e poi la Serotti andava a letto presto.

Pres. — Si crede invece che voi e vostra moglie faceste lume a quelli che scaricavano le casse.

Acc. — Se vi è gente che abbia detto questo non so come possano inventarselo.

Pres. — L'esistenza delle cartucce in casa vostra si seppe per rivelazioni fatte da Bertocchi.

Acc. — Ciò è impossibile, io col Bertocchi non ho mai parlato, e tenni occulto ciò persino alla Serotti ed al Dall'Olio perchè potevo far di meno, non così del Nadalini perchè doveva passare per di là.

Pres. — Voi ponete dunque per fatto che il Dall'Olio e la moglie non sapevano nulla?

Acc. — Sissignore, ed il Dall'Olio lo feci allontanare appositamente.

Pres. — Pare impossibile che allontanaste il Dall'Olio del quale vi potevate fidare molto più del Nadalini.

Acc. — Quest'ultimo aveva la famiglia da badare e non potevo allontanarlo.

Pres. — Voi avete parlato di un comitato, perchè questo comitato non si è interessato e voi vi davate tanta premura?

Acc. — Marchi, quando ritirò le cartucce se ne prese egli stesso tutta la responsabilità in faccia al comitato, pur tuttavia quando mi successe questo fatto, si verrà forse a negarlo, ne parlai a Domenico San Giorgi, e fui interessato di trovare un ripostiglio.

Pres. — Il comitato aveva un presidente?

Acc. — Propriamente no, c'era però un capo ed era il signor Alberoni.

Pres. — Dunque era Alberoni che si doveva avvisare.

Acc. — Sissignore, ma quella era una cosa piuttosto particolare.

Pres. — Sapete voi che quando le cartucce sono state ritirate dallo Stanzani gli sia stata rilasciata una ricevuta?

Acc. — Io non lo so.

Pres. — E quando voi ritiraste le casse dalla moglie di Marchi perchè non avete rilasciato ricevuta?

Acc. — Perchè non mi è stata richiesta.

Pres. — Badate bene di non dire una bugia perchè sembra invece che vi fosse richiesta, ma che voi vi rifiutate.

Acc. — Sarà un'altra bugia. Io dissi al Marchi se le volete ve le dò indietro, ed esso mi rispose: no, no, tenele pure.

Pres. — Pare anzi che Marchi insistesse anche dopo uscito di carcere per la ricevuta e che voi non gliela volette rilasciare.

Acc. — Ciò non è vero.

Pres. — Con che autorità andaste a ritirare queste casse?

Acc. — Io le ritirai per le istanze che mi furono fatte e nella persuasiva di fare del bene a Marchi.

Pres. — E il presidente del comitato non sapeva nulla di tutto questo?

Acc. — Questa era cosa a parte.

Pres. — Badate bene che quando furono ritirate dallo Stanzani ne rilasciò ricevuta.

Acc. — Non saprei.

Pres. — Vi assicuro che voi andaste dalla moglie di Marchi per sei o sette volte a domandarle le chiavi, e che ella si era rifiutata di darvele, ma avendo voi insistito cedette alla vostra domanda.

Acc. — Questo non è vero. Se tutto il mondo si rovescia addosso a me non so che fare. Vogliono raccontare le cose come meglio loro aggrada.

Pres. — Parrebbe che pochi giorni dopo l'arresto di Marchi vi faceste sollecito di andare da sua moglie a domandarle le chiavi, che questa donna si ricusò e che voi per altre due o tre volte avete insistito onde essa vi avesse consegnato questa roba che ella diceva sempre che non aveva le chiavi giacchè suo marito le aveva ingiunto di non darle a nessuno; che rinnovaste l'assalto e sbrogittala, dicendogli che si trattava di cosa molto pericolosa per suo marito, cedette alle vostre istanze col patto però che le avete date indicazioni più precise relative al luogo dove queste casse erano riposte. Voi prendeste tempo e dopo qualche giorno tornato da quella donna, gli deste indicazioni precise ed ella vi consegnò le chiavi. Vi ha domandato la ricevuta e non l'avete voluta fare. Escito il

marito rifiutaste a lui pure di dargliela dicendo che ve ne sareste inteso col comitato di Genova.

Acc. — Egli mi disse che non importava della ricevuta, io allora gli dissi: bisognerà allora farne sapere qualche cosa al comitato di Genova.

Pres. — Eppure dal Comitato di Genova non sono mai state fatte richieste.

Acc. — Io lo dissi al sig. Savi verbalmente che le cartucce si trovavano presso di me e che le avrei restituite se me le chiedevano, ma per parte del Comitato di Genova non sono mai state ricercate sino che ebbe vita. Io dovevo avere dei denari dal Bellazzi e questi mi disse che me li avrebbe dati quando io restituiva le cartucce, ed io gli soggiunsi che non poteva far ciò perchè avevamo riconosciuto un nuovo comitato e che quegli oggetti sarebbe stati messi a disposizione di quello che era rappresentato dal Generale Garibaldi.

Pres. — Non sarebbe vero piuttosto che allorquando da parte del comitato di Genova a voi se ne fece richiesta rispondeste, che non consegnavate niente a nessuno perchè era roba che aspettava alla Nazione e non a Garibaldi?

Acc. — Adesso scuopro l'intrigo. Si vogliono posporre le date. Guardino alle date e vedranno che quando Bellazzi mi scriveva questo era precisamente quando il Comitato di Genova non aveva più ingerenze con me, e quando col Bellazzi stesso non eravamo più in relazione.

Pres. — Ditemi, quel Comitato al quale voi appartenevate, fino a che tempo ha esistito?

Acc. — Quando io fui arrestato, esisteva ancora.

Pres. — Non se ne era costituito un secondo?

Acc. — Questo è quello che non ho mai saputo.

Pres. — Non sapete che il Comitato di Bologna era tanto in tale discredito del Comitato di Genova, che persino voi ne riceveste dei rimproveri?

Acc. — Non è vero.

Pres. — Non sapete che si era costituito un altro Comitato che rappresentava molto più degnamente la democrazia bolognese e che voi riceveste dei rimproveri perchè vi avevate messo dentro una quantità di ladri.

Acc. — Nossignore, non sono stato rimproverato, anzi il Comitato di Genova mi ha sempre sostenuto. Che ladri, che ladri! Anzi io le dirò che questo terzo Comitato non mi è mai stato notificato che esistesse, e sosterrai che non ha mai esistito; mi ricordo invece che furono invitati ad un' adunanza nel marzo 1862.

Pres. — Ed in quella che cosa si concluse?

Acc. — Si concluse che i Comitati che sino allora erano esistiti si sarebbero nominati Associazioni emancipatrici, allo scopo di istruire il popolo nei suoi doveri e di poterlo adoperare a ogni evento per conquistare Roma e Venezia. Quelli poi che non potevano fare questa Associazione si fossero regolati come per l'addietro e si avevano adottato per divisa queste precise parole: *Quali preziosi giorni di un'azione avvenire*. Questo è quanto fu stabilito nella adunanza che si tenne il giorno 9 o 10 del 1861 — Eccellenza; certamente fra le carte che mi furono sequestrate all'atto del mio arresto, potrà trovare la circolare del comitato stesso, e potrà vedere se è vero quanto io esposi.

Montesoro P. M. — Che cosa contenevano le carte che vi furono sequestrate.

Acc. — Fra quelle che mi furono sequestrate nella seconda perquisizione, vi erano delle lettere del Bellazzi, che trattavano di politica, e di affari diversi, ed essendomi accertato che io era sorvegliato dalla polizia, credetti opportuno di nascondere nella mia cantina, ove furono trovate. Ne domandai conto al mio difensore, ed egli mi disse che non ne sapeva nulla. A parte qualunque prevenzione riguardo alla Procura Generale ed alla Corte.

Montesoro. — Assicuratevi che le carte sequestratevi, sia nella prima che nella seconda perquisizione, sono tutte qui.

Il Presidente fa dar lettura del verbale di perquisizione fatta al Paggi.

Acc. — Intesi or ora da questo verbale di perquisizione che il nascondiglio non fu difficile a trovarsi, perchè il buco era aperto; nell'atto di accusa leggo invece che si fece molta fatica nel trovarlo ed aprirlo.

Pres. — Quando andarono a fare la prima perquisizione non videro niente, perchè allora era chiuso.

Acc. — Quello che mi stà più a cuore, si è di sentire dare la taccia di malfattori alle persone appartenenti al comitato. I testimoni da me citati non sono ladri, e se fossero tali, oh! nò, che non li avrei indotti, lo dico francamente. Se ora poi vengono a deporre delle falsità a carico mio, loro dirò: che nel tempo che io li conobbi, li ritenni sempre per galantuomini. Mi stà a cuore, ripeto, la fama dei miei compagni denigrata dall'atto d'accusa.

Pres. — Credo che l'atto d'accusa parli in genere, e non denigri la fama di nessuno.

Montesoro. — Sta bene, sia pure come voi dite; non è vero forse che voi figuravate come una delle prime parti in quel comitato? E voi che cosa siete?

Acc. — Che cosa hanno a che fare gli altri con me..... se sono ladri, io vi rinuncio.

Pres. — Mi pare che alcuno sia stato citato dal P. M., e non da voi?

Acc. — Sissignore, ma non del comitato.

Pres. — Il signor Pietro Alberoni apparteneva al comitato?

Acc. — Il signor Alberoni, quando io lo conobbi, lo conobbi per uomo onesto.

Montesoro. — Onesto, onestissimo.

Acc. — Io sono stato toccato nella parte più viva del cuore, in quella parte che un uomo bisogna che senta.

Pres. — Non vi è mai accaduto di dire che quelle cartucce potevano servire anche contro il governo, qualora questo non avesse tirato dritto, non avesse fatto a modo della società?

Acc. — Nossignore. Tutto quello che io posso aver detto, si è: che il governo aveva essunto l'obbligo di liberare Roma e Venezia. Io so che molti uomini verecondi hanno abbracciato questi medesimi miei pensieri; prova ne sia Sarnico ed Aspromonte; ma che io abbia detto di andar contro alla volontà del governo, questo nò.

Pres. — Lo statuto pare che non acconsenta che dei privati cittadini prendano di queste iniziative, che spettano soltanto al governo. Or dunque, è un fatto che le cartucce furono ritrovate presso di voi, di questo fatto voi ne siete responsabile davanti alla legge.

Acc. — Nel principio codesto affare mi stava a cuore, e se fosse stato d'uopo avrei tentata anche una invasione, ma ora dalle risultanze del dibattimento, essendosi sviluppata la cosa, non ne faccio tanto caso. Quello che più mi dispiace, si è di aver perduta la pace del cuore. Stiano pur certi, che se anche mi verrà data la galera in vita, al certo non dimanderò grazia per andare fuori; è l'infamia che mi dà fastidio.

Pres. — State pur certo che per questo reato poco vi potrà succedere, ma vi sono ben degli altri titoli maggiori che vi pesano sul capo, e che potrebbero avere delle conseguenze sinistre.

Acc. — La luce in parte è fatta, e parte si farà. Il P. M. è stato ingannato sul mio conto, e spero che la coscienza dei signori cittadini giurati conoscerà la mia incolpabilità. In quanto poi alle cartucce, io sono reo perchè il deposito l'avevo presso di me; e quando si è levato che queste cartucce le avessi trafugate, del resto non ho nulla a temere.

Il Presidente fa dare lettura, e fa vedere una lettera scritta dal signor Bellazzi a Paggi, nella quale trovasi una cassatura, ed interpellato analogamente l'accusato che cosa stesse scritto in quel luogo, risponde:

Non mi ricordo. Ammesso anche che vi fosse scritto

» cartucce » avrà cancellato, perchè temeva di compromettermi col governo.

Pres. — Stanzani aveva cessato di fare parte del comitato ?

Acc. --- Sissignore.

Pres. — E voi, siete stato sempre amico dello Stanzani ?

Acc. — Durò la nostra amicizia sino al giorno 27 di marzo 1861.

Pres. — Come fu che cessò la vostra amicizia ?

Acc. — Perchè delle persone in mia presenza mi facevano buona cera, e dietro le spalle mi tradivano come i gesuiti.

Pres. — Fu nel 27 marzo che acquistaste questa cognizione ?

Acc. — Sissignore, a Genova. Sabattini Gioacchino, qui di Bologna, mi fece sapere come egli avesse inteso per bocca d'altri, che io era un uomo irruento, da fuggirsi, e da non fidarsi. Io dissi: non so comprendere come mi si possa dire ciò da degli amici, perchè se effettivamente fossero tali, me lo avrebbero detto in faccia; mi si fece credere che anche lo Stanzani fosse stato uno di questi. Sabattini scrisse per informazioni, ed avendo ricevuto in risposta che non volevano dir nulla, temendo di Paggi, furono da Sabattini stesso facciati di vigliaccheria; e soggiungerò che nell'estate del 1861, persone oneste diffamavano lo Stanzani, io glielo feci sapere, egli sulle prime diede peso alla cosa, poi disse; ne parleremo poscia, ora da questo vedrà che non aveva astio.

Pres. — Quando voi foste arrestato, non avete detto: quel boia adesso sarà contento.

Acc. — Ecco un'altra giunta.

Pres. — Eravate voi il capo del comitato? Il presidente non era il signor Alberoni?

Acc. — Le spedizioni erano riservate a me esclusivamente.

Pres. — Non sapete che il signor Alberoni dicesse che era stanco e che si voleva dimettere perchè voi facevate parte del comitato medesimo?

Acc. — Tutt'altro; col signor Alberoni siamo stati sempre amici e ci dimettemmo tutti il primo di aprile.

Pres. — Il vostro comitato subì varie fasi, assunse vari nomi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Non venne surrogato da un comitato democratico popolare?

Acc. — Sissignore, fu il primo aprile.

Pres. — Non furono spediti da Genova 400 e tante lire per le spese d'impianto per questo comitato?

Acc. — I denari spediti da Genova erano quelli che aveva d'avere dal Bellazzi.

Pres. --- Io vi dimando se sono state mandate 421 lire per ispesse d'impianto dal comitato di Genova?

Acc. — Furono mandate ad Alberoni, perchè io col Bellazzi aveva rotto le relazioni.

Pres. --- Pare che questi denari fossero mandati ad Alberoni, perchè non si voleva avere a che fare con voi.

Acc. --- Io replico di bel nuovo istanza perchè si faccia ricerca delle carte sequestrate nella seconda perquisizione, giacchè ve ne devono essere di quelle che parlano a mio vantaggio.

Pres. — Concludiamo: voi dite di avere avuto presso di voi le sedici casse di cartucce, e che il Dall'Olio non ne sapeva niente.

Acc. --- In quanto al Dall'Olio, possa supporre soltanto che andando in cantina, abbia veduto le macchie di bianco rimaste in terra nel costruire che feci il muro; ma delle cartucce non ne sapeva nulla. Il Nadalini invece, diede mano a scaricarle.

Pres. — Mi pare che fosse qualche facchino della ferrovia, che aiutasse a scaricare quelle casse, e a darvi mano a riportarle nel posto ove furono trovate.

Acc. --- Potrebbe darsi, ma a me non pare.

Pres. --- Dunque voi dite che le cartucce furono riposte in quel luogo solo da voi?

Acc. Sissignore.

Acc. Bertocchi — La prima volta che ho parlato di cartucce, è stato quando ho letto l'atto di accusa.

Audizione del Testimoni.

Testimoni fiscali.

Alberoni
Stanzani

Mariotti
Nadalini

Brighenti
Zuccadelli

Testimoni difensionali.

Cattabene
Marchi
Trebbi

Sangiorgi
Savi

Bertani
Lamberti

Galimberti
Fabbrì

N. B. Il signor Cattabene è già stato sentito anche su questo capo, e le sue dichiarazioni sono state riferite nella puntata numero 92. Il professore Bartolomeo Savi, è gravemente infermo in Genova come risulta da un dispaccio telegrafico spedito questa mattina da quel Procuratore Generale — Il signor dottor Bertani trovasi ai bagni in Svizzera come emerge da una sua lettera scritta al cav. Montessoro che si legge all'udienza. In questa lettera il dottor Bertani dice che egli non intende di lasciare i bagni per venire a Bologna.

Le parti si sono riservate di prendere prima della chiusura del dibattimento quelle deliberazioni e conclusioni che crederanno opportuno nell'interesse degli accusati e della giustizia.

Il Presidente ordina l'introduzione del testimonio Alberoni.

Alberoni Eugenio fu Ignazio, d'anni 51, nato a Cervia, dimorante in Bologna, maestro di musica.

Pres. — Conosce ella Paggi?

Test. — Sissignore.

Pres. — In qual relazione ella si trovava col Paggi?

Test. — Appartenevamo entrambi al comitato di provvedimento in Bologna.

Pres. — In qual tempo?

Test. --- Nel 1861 e 1862.

Pres. — Chi era il capo del comitato di Bologna?

Test. --- Era io.

Pres. — Figurava lei: a chi era diretta la corrispondenza?

Test. — A me.

Pres. — Prima che Paggi facesse parte del comitato lo conosceva già?

Test. — Nossignore, lo conobbi soltanto al comitato.

Pres. — Paggi era in molta intrinsechezza con lei?

Test. — Non troppo.

Pres. — Il comitato era isolato od era una società?

Test. --- Dapprima era isolato e poi si costituì in società.

Pres. — Quanto durò quel comitato?

Test. — Sino a tutto marzo 1862.
Pres. — Prima del comitato di cui ella era capo, vi esisteva un'altra associazione?
Test. — Sissignore, il comitato di Stanzani.
Pres. — Stanzani è una persona sola..... con chi corrispondeva lo Stanzani?
Test. — Con Federico Bellazzi di Genova.
Pres. — Chi rappresentava il Bellazzi?
Test. — Rappresentava il comitato di provvedimento di Genova.
Pres. — Sa ella che il comitato di Bologna avesse ricevuto una quantità di casse contenenti cartucce di polvere e piombo?
Test. — Sissignore, me lo disse Stanzani: nei primi giorni dacchè mi trovava nel comitato ricevetti una lettera con cui Bellazzi di Genova mi notificava che presso Stanzani si trovavano parecchie casse di cartucce. Io ne parlai allo Stanzani il quale mi disse che quelle cartucce gli erano pervenute dal comitato di Genova, soggiungendomi che le rimetteva dietro mia ricevuta a Marchi, altro dei membri del comitato. Io non le ho vedute e non seppi più niente di esse cartucce.
Pres. — Ha poi lasciato ricevuta allo Stanzani?
Test. — Sissignore.
Pres. — Lei ha lasciato ricevuta, e Marchi ritirò le cartucce?
Test. — Sissignore.
Pres. — Ha saputo che le cartucce da Marchi erano passate in altre mani?
Test. — Seppi ciò leggendo il *Corriere dell' Emilia* il quale pubblicava che erano state rinvenute a Paggi le casse delle cartucce, murate in cantina.
Pres. — Prima non sapeva che le cartucce erano passate a Paggi?
Test. — Nossignore.
Pres. — Ha saputo che le cartucce fossero state domandate dal comitato di Genova?
Test. — Ho sentito a dire che Bellazzi domandava l'invio a Genova di quelle cartucce, e che il Paggi si oppose a che fossero mandate.
Pres. — E quando ciò?
Test. — Credo nel 1863.
Pres. — Se ha saputo che Paggi si oppose all'invio di quelle cartucce, pare che avrebbe dovuto sapere che le medesime si trovavano presso Paggi stesso?
Test. — Io non lo sapeva, la prima notizia la ebbi dal *Corriere dell' Emilia*.
Pres. — Ha mai sentito dire che le cartucce avrebbero potuto servire contro il governo, ove questo non avesse assecondato il comitato o la società emancipatrice.
Test. — Pare che Paggi opponendosi all'invio di quelle cartucce, avesse certamente qualche fine triste.
Pres. — Pare che ella avrebbe depresso altra volta di sovvenirsi che Paggi disse potere quelle cartucce servire contro il governo quando le sue tendenze non fossero più state conformi a quelle della società emancipatrice.
Test. — Sì, è vero, Paggi faceva tali discorsi.
Pres. — Quando facevansi da Paggi quei discorsi, ella credeva che le cartucce si trovassero ancora presso Marchi?
Test. — Sissignore.
Pres. — Paggi era beneviso al Comitato di Genova?
Test. — Nossignore. In una lettera, colla quale mi venivano trasmesse da Genova lire quattrocento e ventuna da rimettere a Paggi, il Bellazzi mi diceva di non volere più avere a che fare col Paggi?
Pres. — Perchè il Bellazzi non corrispose per tal affare direttamente col Paggi?
Test. — Io non so.
Pres. — Lei ci ha detto che non era in intimità col Paggi....
Test. — Sissignore.

Pres. — Ha continuato molto tempo a presiedere il comitato di Bologna?
Test. — Ho continuato sino a che fu costituita la società emancipatrice.
Pres. — Perchè ha cessato?
Test. — Perchè non voleva più essere in contatto con persone che non mi piacevano.
Pres. — Chi erano le persone che non le piacevano?
Test. — Paggi.... dapprima egli mi pareva un uomo onesto e poi mi venne in sospetto.
Pres. — Come le venne in sospetto?
Test. — Lo vedeva frequentemente in compagnia di persone a me sospette.
Pres. — Qual era il contegno di Paggi, era franco, ovvero misterioso e subdolo?
Test. — In apparenza Paggi era franco.
Pres. — E in realtà com'era? parmi d'aver veduto che ella accennasse come in Paggi vi fosse del misterioso?
Test. — Sì, negli ultimi tempi Paggi era misterioso.
Pres. — I suoi discorsi come erano?
Test. — Si mostrava caldo patriota.
Pres. — Si mostrava anche protettore di gente di mal affare?
Test. — Frequentava gente di mal affare.
Pres. — Ha mai sentito che Paggi avesse astie contro le autorità e specialmente contro l'autorità di sicurezza pubblica?
Test. — Sissignore.
Pres. — Allorquando si commise l'assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli, ella era ancora capo del comitato?
Test. — Sissignore, ma io non ne so niente, ho appena sentito a raccontare il fatto.
Pres. — Non ebbe occasione di sentirne a parlare da Paggi?
Test. — Sissignore.
Pres. — Paggi si mostrava indignato di quell'assassinio?
Test. — Nossignore.
Pres. — Ha sentito da lui nessuna parola con cui disapprovasse quel fatto?
Test. — Parmi piuttosto che lo approvasse?
Pres. — In qual maniera?
Test. — Diceva che sono stati due bei colpi, del resto io non so a qual fine dicesse ciò.
Pres. — Ma il modo con cui diceva ciò, esprimeva qualche compiacenza?
Test. — Piuttosto.
Pres. — Faceva l'atto di fregarsi le mani?
Test. — In quel tempo faceva anche freddo.
Pres. — Ma si ricorda che facesse quest'atto?
Test. — Sì, sì.
Pres. — Si ricorda precisamente che quando le furono trasmesse le lire 421 da rimettere a Paggi, le si scrivesse che non si voleva più avere a che fare con Paggi stesso?
Test. — Sì, Bellazzi mi scriveva questo, ed io vollen poi dimettermi da Presidente, perchè fra i membri del comitato di Bologna, vi erano delle persone che non mi piacevano.
Pres. — Fra le persone che non le piacevano, vi era Paggi?
Test. — Sissignore.
Acc. Paggi. — Si domandi al testimone se vi erano altre persone presenti quando mi fregava le mani, come il signor Alberoni dice.
Test. — Sì, ve ne erano.

(Continua)